

“ Sortino, Siracusa, Grazia Di Pietro, classe 1926, racconta la sua storia

Aldo Varano

**SORTINO (Siracusa)** Se politici, costituzionalisti, sociologi e perfino alcuni leader del centro sinistra, fossero venuti qui a Sortino, provincia di Siracusa, dalla signora Grazia Di Pietro, classe 1926, sposata con Giovanni Santo che l'ha lasciata sola una dozzina di anni fa, avrebbero capito subito e si sarebbero risparmiati il crescendo di stupore davanti alle scelte di governo di Berlusconi. Leggi Cirami e Pittella, falso in bilancio e condono, perfino i miliardi fatti risparmiare ai successori sull'eredità. Insomma, una politica inchiodata a difesa dell'argenteria di famiglia. Tutto ovvio, per la signora Grazia.

Oddio, su particolari e contenuti lei non avrebbe saputo dire nulla. I libri che divora - Rex Stout, Agata Christie, Simeon, Camilleri (ne ha sempre uno sul comodino, accanto al telefono, anche ora che gli occhi la tradiscono) - non parlano di queste cose. Ma le hanno insegnato a capire dai primissimi indizi. Quindi, su dove sarebbe andato a parare quel signore che dalle televisioni prometteva mari e monti, compresa una pensione per lei di almeno un milione al mese, la signora Grazia ebbe subito le idee chiare e lo spiegò, con la logica stringente che Poirot usa quando incastra l'assassino, a sua figlia Marisa: «Io non inghiottito. Da che mondo è mondo i ricchi hanno pensato sempre a se stessi. E sempre sarà così. Altrimenti come farebbero prima ad arricchirsi e poi ad arricchirsi ancora di più?».

Sia chiaro, l'odio di classe non c'entra niente. A Sortino, un bel paese stretto tra le sacre pietre della Valle dell'Anapo e le necropoli siculo-bizantine di Pantalica, paesaggio e granite di mandorla predispongono casomai alla gentilezza. Sortino città del miele, c'è scritto all'ingresso del paese. E Santa Sofia, che a settembre viene portata a braccia in processione anche dalle donne, ha il volto sereno e disteso di una vecchia amica. «A me la politica, destra o sinistra, non ha mai fatto né caldo né freddo. Ma guardando Berlusconi in televisione - mi dice la signora Grazia - ho capito che la mia pensione di 347,06 euro non sarebbe aumentata non dico di un solo euro, ma neanche di una sola lira. Sì, lui lo diceva: pensione minimo un milione. Ma si capiva che avrebbero trovato un trucco, e l'hanno trovato». Il trucco per non aumentarle la pensione è il contributo di reversibilità del povero signor Santo: 239,94 euro. Siccome sommati ai 347,06 fanno 614 euro, la signora Grazia sfiora il milione (di lire) al mese. Anzi, un milione e 188mila lire. Con tutti quei quattrini che pretende? «Ho fatto tutta la vita la coltivatrice diretta aiutando mio marito a condurre un piccolo agrumeto. Ho pagato sempre i contributi. Soldi tolti ai miei figli. Anche mio marito ha sempre pagato per la pensione. Perché a me devono lasciarla a 374 euro? Non è giusto. Prima illudono le persone e poi fanno finta che quelli che loro hanno illuso sono cretini e hanno capito male. Io non ci sono cascata. Ma è consolazione magra. Ci si sente presi in giro», mi dice seduta sul letto e appoggiando il suo corpo pesante sui braccioli del girello.

«Abbiamo avuto una vita serena mio marito ed io. Non ho rimpianti», racconta. «Le nostre tre figlie hanno studiato e non ci siamo mai fatti mancare niente dell'indispensabile. Certo, a me sarebbe piaciuto studiare. Ma erano altri tempi: finita

Qui se uno si rompe il femore e non ha figli e qualche soldo da parte può solo morire?

## «Risparmi in fumo per potermi curare»

**in sintesi**

La signora Grazia Di Pietro ha 77 anni e vive con una pensione 374 euro al mese. Doveva aver diritto anche lei al famoso milione promesso da Berlusconi. Ma c'era il trucco e il milione la signora

non lo ha avuto. È la storia che raccontiamo oggi, dopo quella di Pierino Salvarani, di cui abbiamo parlato su l'Unità dell'8 giugno scorso. Il signor Pierino ha 88 anni, classe 1925: ha visto due guerre e subito il fascismo. Vive a Bologna. Anche lui è vittima della beffa Berlusconi sulla pelle degli anziani. Avevamo fatto domanda in due, io e mia moglie. Ma se c'è cumulo allora non si ha diritto. «Se non ci fosse mio figlio morirei strapovero».

Prima di loro avevamo raccontato la storia di Mario Colonna che per aver creduto al premier si è trovato con la pensione dimezzata.

Mario aveva cominciato a percepire dal marzo dell'anno scorso il suo milione al mese. A fine aprile però è arrivata la doccia fredda, nella forma di una lettera dell'Inps che avvertiva Mario e sua moglie Rosina che la somma delle pensioni dei coniugi superava la soglia per la quale non si aveva più diritto all'aumento. E così la pensione della signora Rosina è stata dimezzata a circa 380 euro e in più dovrà rimborsare cinque milioni di vecchie lire. Un'altra via al minimo.

la quinta avrei dovuto frequentare la sesta, che era mista. Mio padre mi chiamò e mi disse: tu lo capisci Grazia che non ti posso mandare lì, tutti insieme maschi e femmine. Chiuso. Ora per fortuna non è più così». La grande riscossa per la signora Grazia arrivò col cinema. Il marito, in società coi fratelli, col reddito dell'agrumeto portò il cinema a Sortino. Amadeo Nazzari, Rabagliati, Totò, Maurizio Arena e Marisa Allasio. E poi De Sica, Visconti, Fellini. Ogni sera un'occhiata a un pezzo di mondo da questa sorta di "cinema Paradiso" di Sortino. «Però - aggiunge - quando mio marito ed io siamo andati in pensione abbiamo dovuto progressivamente stringere. Diventi vecchio e tutto peggiora». Un sorriso giovane e malizioso che contrasta coi suoi capelli bianchissimi, e conclude: «Così ti fanno capire che hai già fatto il tuo tempo».

Ad aggravare la situazione della signora Grazia ci ha pensato l'osteoporosi. Il 3 dicembre dell'anno scorso uno schianto improvviso ha annunciato quello che i medici chiamano cedimento strutturale e lei è entrata in un tunnel drammatico dal quale sta uscendo lentamente grazie alle figlie e al prosciugamento radicale dei piccoli risparmi fatti a partire dalla morte del marito. «Quando morì Giovanni - rivela tra mille pudori - una mia amica più grande mi disse: ora mettiti i soldi da parte per quando tocca a te. Non è bello che gli lasci da fare le spese a figli, generi e nipoti. Ho fatto salti mortali per riuscirci. I soldi del loculo, della bara, del funerale. Tutto a posto. Quasi tutte le donne della mia età in Sicilia si preoccupano di queste cose. Ci pensano per tempo. E' un problema di decoro e dignità. Non abbiamo un brutto rapporto con la morte: la sera dell'1 novembre i bambini in Sicilia appendono la calza e i morti gliela riempiono di giocattoli. Il 2 novembre ogni bambino in Sicilia ha in mano un giocattolo. Invece - aggiunge con un fondo amaro - non m'è rimasto più nulla per quando toccherà a me». Si ferma un attimo, come a collegare i fatti tra loro e mi spiega: «Lei mi trova viva perché avevo quei soldi da parte e perché ho tre figlie che mi vogliono bene. Altre donne, anche mie amiche, si sono allettate e non si sono alzate più.

## Vite al minimo



Sopra, donne anziane sedute in un parco. In alto, la corsia di un ospedale

Controluce

“ L'ho capito subito che la pensione a un milione non sarebbe arrivata mai

Morte sono. Le pare bello - dice abbassando la voce - che uno se non ha figli o qualche soldo da parte se si rompe il femore deve morire? Non fare un sacrificio di più, ma morire. Se hai figli bene. Se non li hai, sono andati via o hanno problemi, crepi».

Mi fa i calcoli la signora Grazia. «Per la luce, riscaldamento compreso, non meno di 50 euro di media al mese. Per l'acqua, se ne vanno altri 20. Una bombola di gas costa 19 e 50. Poi, facendo attenzione a non esagerare, altri 30 euro se li mangia il telefono. E siamo a 120. Io ne devo aggiungere 500 per due ragazze, che lavorano insieme. Indispensabili per lavarmi, vestirmi, la spesa e le medicazioni. Se non ci fossero loro, qualcuna delle mie figlie dovrebbe lasciare il lavoro così bisognerebbe aiutare anche lei. Con questi calcoli sono già sotto di 7 euro. Per i libri gialli non ho speso mai niente, gli amici dei miei figli sanno di questa mia passione. Ma devo mangiare o no?».

La rottura del femore in Sicilia ha uno svolgimento grottesco, pirandelliano. Se sei anziano e senza risorse (figli o risparmi), spessissimo annuncia la morte. «Dopo l'operazione ho dovuto spendere di tasca mia ogni giorno 15 euro per mezz'ora di terapista. Per fortuna era bravo e mi ha rimesso in piedi. Intanto, però, alla clinica ortopedica, Villa Salus, non avevano il materasso anticubito e mi sono venute le piaghe. Ero al limite della setticemia: da Natale a Pasqua per sanare le piaghe, tra medico e infermiera sono volati altri 600 euro». E l'Asl? che ha fatto l'Asl? Chiede ingenuamente il cronista. «Ah! Gliela raccomandando!», sbotta la signora Grazia. «L'Asl ti dà diritto a tutto ma non ti dà niente». Per chiarire il paradosso la signora sorride come miss Marple chiedendosi di seguirli con attenzione. «Per avere diritto alle cure dell'Asl dovresti programmare la rottura del femore. Insomma, tre mesi prima di rompertelo vai con le tue gambe all'Asl e gli dici: tra tre mesi mi si spezza, vi ho portato la domanda per avviare la pratica e ottenere le cose che mi servono».

Il perché è semplice: da quando arriva all'Asl la domanda passa un mese perché arrivi a casa tua la Commissione di esperti che ti visita e valuta se hai veramente bisogno delle cose che chiedi. Poi, altri due mesi volano per i passaggi dell'incartamento tra un ufficio e l'altro. Totale, se ti va bene, non meno di 90 giorni che, se nel frattempo non sei morta, sono sufficienti ad atrofizzarti gli arti rendendo impossibile qualsiasi possibilità di tornare in piedi. Intanto, devi pagarti di tasca tua il terapista, devi comprarti il lettino adatto, il girello, la sedia a rotelle, il bastone a tre piedi».

Sorride la signora Grazia-Marple, accarezza il cuoricino azzurro che porta al collo, regalo di una nipotina: «Ha capito ora? Se fossi andata all'Asl tre mesi prima di cadere per aververti e fare le richieste, tutto avrebbe funzionato, i tempi si sarebbero incastriati a perfezione. Ma come fai a saperlo prima? È proprio così: hai diritto a tutto ma non ti danno niente», si diverte per il tuo stupore allargandosi in un sorriso.

Ora finalmente alla signora Grazia pagheranno il terapista, un giorno sì e uno no, per due mesi. Ma il medico le ha detto che ha bisogno della fisioterapia almeno per altri sei mesi. Insomma, dovrà ricominciare a tirare fuori i soldi di tasca propria. Fortunata che su tutto il resto ha risparmiato. «Letto speciale, materasso anticubito e girello me li hanno prestati. L'Asl mi ha dato sedia a rotelle e bastone. Mi avevano consigliato di non chiedere troppe cose altrimenti per i controlli sarebbe passato un secolo». Il racconto è finito. La signora Grazia sospira: «Certo, avessero portato i miei 374 euro a 516 mi sarei concessa una botta di vita. Ma io l'avevo capito subito che era una promessa fasulla».

Si capiva subito che c'era il trucco E il trucco per me era il contributo di reversibilità di 239,94 euro

## LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

In questo libro direttamente dalle scuole e dalle ludoteche i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più



Consulta DS  
infanzia e adolescenza  
Gianni Rodari



Un racconto inedito di  
**Andrea Camilleri**  
sul rapporto tra adulti e bambini

testi di:  
Anna Serafini, Maria Rita Parsi  
Daniela Calzoni, Silvana Amati  
Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum  
all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine  
pilota fra i bambini del  
mediterraneo"

curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di Sergio Staino

## Cibo agli indigenti con la «Legge del Buon Samaritano»

**MILANO** Donare cibo agli indigenti: una buona azione tanto presente nell'immaginario collettivo, quanto difficile da praticare nella vita di tutti i giorni. Fino a ieri, infatti, le enormi quantità di alimenti avanzate da mense scolastiche e aziendali, da ristoranti e da supermercati dovevano obbligatoriamente essere distrutte. Ora non più. Il Parlamento ha infatti approvato la cosiddetta «legge del Buon Samaritano», che renderà più facile la distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale, equiparando ai consumatori finali le organizzazioni di volontariato riconosciute come onlus che effettuano a fini di beneficenza distribuzione gratuita di alimenti agli indigenti.

Con questa legge coloro che vorranno donare cibo, in particolare il surplus destinato alla distribuzione, potranno farlo attraverso le organizzazioni preposte senza avere - come accadeva fino ad oggi - responsabilità anche dopo la consegna alle organizzazioni. Il che rendeva di fatto impossibili le donazioni. I vantaggi sono evidenti: non solo sarà più facile rifornire le mense per gli indigenti, con conseguente minore onere per le strutture assistenziali pubbliche e private, ma si moltiplicheranno gli strumenti per rendere concreta la solidarietà, in quanto le organizzazioni potranno destinare le nuove risorse disponibili per ampliare la qualità del servizio.

Un'estensione di solidarietà di cui c'è bisogno: oltre 940mila famiglie, pari a 3 milioni di persone, si trovano attualmente in condizioni di povertà assoluta, cioè mancano dei beni essenziali per condurre una vita minimamente dignitosa. A questi si aggiungono altri 2 milioni di famiglie in povertà relativa, che dispongono di un reddito appena sufficiente per far fronte alle necessità economiche primarie. Nel complesso, 8 milioni di persone per le quali almeno procurarsi un pasto quotidiano potrebbe diventare più semplice.

l.v.